

Avevamo le mosche, ma le rondini garrivano.

Mi sveglio, in queste prime giornate di primavera, in una casa silenziosa. Sono un privilegiato lo so, ma vorrei altro.

Apro vetri e vetrate. Entra il brusio, dapprima lontano, della città che si risveglia. Sul viadotto del Gemelli sferragliano i primi treni dei pendolari in arrivo; macchine si mettono in moto, fra qualche po' comincerà lo strombazzare di genitori impazienti che portano i figli a scuola col pensiero già rivolto alla giornata faticosa che li attende. Dall'arteria vicina arriva il suono, imperioso e supplichevole a un tempo, delle ambulanze che tentano di farsi largo nel traffico, verso i vicini ospedali.

Qualcosa manca: il suono della natura. Affiorano ricordi.

Me ragazzo, per qualche tempo si è abitato in un grande palazzo in Prati. Il nostro appartamento all'ultimo piano di sei, affacciava anche su di un grande cortile interno, alberato e, di stagione, in questo spazio vorticavano garrendo stormi di rondini.

La guerra era passata da poco; assieme alle rondini, le mosche tornavano nelle case, invano combattute con spruzzate di Flit; l'aroma di piretro non era sgradevole all'olfatto di noi umani e, forse, piaceva anche alle mosche delle quali, volteggiando, si cibavano le rondini, in questo modo equilibratrici del piccolo ecosistema.

Dalla casa in Prati, ci si trasferisce al Testaccio in un luminosissimo appartamento tutto esterno, anche qui all'ultimo piano, di cinque. E' più alto delle case popolari circostanti: si domina il Tevere e l'orizzonte è aperto su Roma avendo come confini il Gianicolo e l'Aventino.

Anche qui, di stagione, si è svegliati dalle rondini che, anzi, nidificano fra i grandi rosoni a soffitto del cornicione che sovrasta le nostre finestre. Dopo qualche tempo c'è un grande affaccendarsi dei volatili verso i nidi. Nel silenzio dell'alba, percepisco sommessi pigolii.

La battaglia verso mosche e insetti in genere, è vinta dal DDT. L'ecosistema non è più in equilibrio e i voli delle rondini vanno a diminuire, fino a scomparire del tutto.

Resistono, e resisteranno, i passeracei: più opportunisti e fisicamente meglio attrezzati delle rondini (si involano da terra e si cibano indifferentemente di semi, insetti e scarti umani dei quali è ricca la città).

In cambio, al momento di migrare, regalano al cielo fantasmagoriche coreografie di migliaia di individui che in stormo compatto evoluiscono formano e trasformano figure sempre mutevoli. Lo spettacolo però ha un prezzo: marciapiedi e passanti sono bersagliati dal loro guano quando sfiniti si posano pigolando rumorosamente fra i rami dei parchi.

Noi, mangiatori di insetti ? Come le rondini ?

Il ricordo va ora a una vasta radura prativa fra i boschi della Carnia. Ha un nome: *Piccigèl* .

In banda con cuginetti e altri ragazzini, si andava ad aiutare, dicevamo noi, le zie nella falciatura che all'epoca era ancora un'operazione di modellatura del paesaggio, del tutto manuale.

Dico modellatura, perché il taglio avveniva raso terra, e il colore del prato mutava di tonalità per l'emergere del fondo muscoso liberato dal manto erbaceo. Un soffice tappeto. Durante lo sfalcio, ma soprattutto dopo, ogni nostro passo sollevava miriadi di insetti, soprattutto piccole e piccolissime cavallette verdissime. Era facile che qualche loro salto le portasse ad impigliarsi negli abiti, talvolta nei capelli. Stordite, si lasciavano docilmente liberare, ed anche ammirare per qualche istante fra le nostre mani, schizzando subito poi, lontane.

Mai avrei pensato che anni più tardi saremmo diventati specie predatoria, per la loro.

Intanto in città gli insetti volanti sono sempre più rari; domineranno le zanzare.

Passa il tempo: sposato, con Graziella mettiamo su casa a Monte Mario. Arrivano Andrea e Valeria. Dopo un periodo ad un anonimo terzo piano, con un colpo di mano Graziella riporta tutta la

famiglia alla gloria dei piani alti. Uno splendido attico con una vista spettacolare dal Terminillo, ai Colli Albani, al mare che talvolta s'intravede lontano.

La vicinanza di un grande parco e della campagna garantiscono ancora qualche insetto volante. La nostra, e le vie intorno, in fase di prima urbanizzazione, sono prive di illuminazione. La notte qualche lucciola temeraria si libra sulla nostra terrazza, subito preda però di novi volanti rapaci. Piccoli pipistrelli bruni che silenziosamente disordinatamente volteggiano. Valeria, con l'orecchio finissimo della prima infanzia dice di udirne le sottilissime voci. Alla domanda: *'Ma che verso fanno'*? risponde: *'Zzzzzzz'*! E' verosimile: percepisce alcuni ultrasuoni.

Passano gli anni, sulla grande terrazza talvolta si cena all'aperto. Le lucciole non ci sono più, ma chissà da dove arrivano le zanzare. Prima le domestiche *anofele* abbastanza contrastabili, poi le *tigre*, insidiosa specie aliena ora stabilmente insediata fra noi per turbare le nostre serate.

Son tornati gli uccelli, ma ...

Passa altro tempo. Ora siamo in un altro attico, non panoramico come il primo, ma con una altrettanto grande terrazza verdeggiante sulla quale ci cimentiamo anche con banani e fichi d'india, piante esotiche poco consuete, dato il clima. Anche se siamo a pochi passi dalla vecchia casa, qui i volatili non mancano. All'arrivo, nove anni fa, fummo accolti da una schiera di cornacchie appollaiate su una rastrelliera di antenne di un vicino condominio. Uccelli abitudinari e dal rapido volo, dopo un grande baccano mattutino partivano per tornare alla sera gracchiando rumorosamente nuovamente appollaiate sull'inconsueto posatoio.

Sono seguiti lunghi periodi di loro assenza della quale avevano approfittato una o due coppie di merli per prendere possesso delle siepi di falso gelsomino, anche nidificando. Mentre i maschi si impadronivano cantando dei punti più alti della recinzione per tenersi reciprocamente a distanza, le femmine razzolavano impavide sul pavimento spesso vicino a noi, fissandoci coi loro occhietti castani, volgendo con modo caratteristico il capino.

Frattanto altri volatili facevano la loro comparsa e prendevano possesso di cornicioni ed aggetti. Specie prolifica quella dei piccioni: subdola quella dei *torraioli* che s'intrufolano in ogni anfratto per nidificare. Forse inizialmente attratti dalle granaglie loro offerte da qualche imprevedente condomino, insensibilmente ma inesorabilmente sono avanzati. Prolifici e sempre in amore, li si ode tubare.

Fortunatamente ogni tanto ricompaiono le cornacchie e per qualche tempo i piccioni scompaiono per andare chissà dove. Ma, strafottenti, tornano. A pavimento, si aggirano incuranti di noi come quelli di San Marco, un tempo.

Ora, su grandi antenne telefoniche vicine compaiono i gabbiani dal volo possente e dal gridare sgraziato col quale si ritengono in dovere di allietare noi e tutto il vicinato. Dovrebbero essere una specie predatoria, naturalmente nemica dei piccioni. Ma li disdegnano. Partono all'improvviso per tornare dopo qualche giorno e ripartire di nuovo. Da noi restano i piccioni, sempre più invadenti.

... che fosse migliore il tempo delle mosche ?

Valentino (... di Meste)

*Dalla terrazza di casa, in tempo d'incerta
primavera, 2023*